**Cristina Rosa**

**Università della Tuscia**

Lisbona vista da un uomo del Settecento: Étienne de Silhouette

“Lascia che l’anima rimanga fiera e composta

 Di fronte ad un milione di universi”

 Walt Whitman

Mentre parliamo, senza rendercene conto, raccontiamo un’infinità di storie. Le parole sono la specchio dei nostri retaggi, un deposito di costumi e usanze perdute, abitudini radicate e luoghi comuni e persino nomi propri. Uomini in carne ed ossa hanno eternato a volte il loro nome, senza volerlo: il controllore delle finanze Etienne de Silhouette fu così impopolare nella sua epoca, che decise di apparire in pubblico il meno possibile e ora “silhouette” è sinonimo di “profilo snello di donna”. Lo stesso Primo Levi nell’accezione di “silhouette” elogia questo nome:

Una parola che dipinge: è snella e leggera, affusolata […] ed ha tutta l’aria di un grazioso diminutivo femminile, prezioso per descrivere, ad esempio, il corpo di una bagnante adolescente che si staglia contro il cielo tuffandosi da un trampolino[[1]](#footnote-1).

Certo, Levi ben sapeva che Etienne de Silhouette non era un diminutivo ma il ministro delle Finanze del Re Sole che impose tasse così pesanti e inefficaci tanto da dare origine ad un indumento: i “pantaloni à la Silhouette” ovvero privi di tasche. Il suo nome passò poi ad indicare provvedimenti stupidi e cose malfatte. In un recente articolo, un giornale americano, parlando delle tasse che il nuovo presidente Barack Obama vuole introdurre, in modo polemico intitola: *Barack Obama and Étienne de Silhouette*[[2]](#footnote-2).

Questo personaggio così contestato e che ancora oggi ha una connotazione negativa, era nato a Limoges il 5 luglio del 1709. Figlio di un alto funzionario amministrativo Arnaud de Silhouette, Etienne de Silhouette compiuti gli studi giuridici, trascorse un anno a Londra per imparare l’economia della Gran Bretagna, divenne consigliere nel Parlamento di Metz e, poco dopo, il duca di Orléans lo nominò suo cancelliere. In gioventù intraprese lunghi viaggi, fece parte della commissione per la delimitazione dei possedimenti franco-inglesi in Acadia (oggi Nuova Scozia, Canada), e fu anche commissario della Compagnia delle Indie. Grazie alla marchesa Pompadour, fu nominato “controllore generale delle finanze” (4 marzo 1759) con il compito di contenere il disavanzo di gestione e di rafforzare le finanze durante i sette anni di guerra contro l’Inghilterra. In questa carica inizialmente ottenne il favore del parlamento e del pubblico, poiché le riforme intraprese facevano crescere il tesoro pubblico senza intaccare i privilegi dei nobili e della borghesia. Quando però volle controllare e diminuire le spese dello stesso re, dei ministri, dei nobili e persino della borghesia, invitando anche i privati a portare la loro argenteria all’erario per farne moneta, allora, divenne rapidamente impopolare.

Privato dell’appoggio dell’opinione pubblica, fu oggetto di attacchi e sarcasmi violenti e dovette dimettersi il 21 novembre 1759. Contro di lui nacque una vera guerra di ingiurie e burle, con giochi di parole che coinvolgevano il suo cognome. Neanche il partito dei filosofi, che lo aveva sostenuto con grande entusiasmo, si azzardò a lottare contro i nemici di Silhouette, ed egli non tardò a cadere nel ridicolo. La frivolezza del suo secolo si impadronì del suo nome e tutto quello che era antipatico, misero o ingiusto si diceva che fosse fatto *á la Silhouette*. Lasciata Parigi si ritirò definitivamente a Brie-sur-Marne dove morì il 20 gennaio 1767. Questo finanziere e uomo politico, fu uno scrittore fecondo che lasciò un notevole numero di volumi di carattere storico, filosofico ed economico: *Idée générale du gouvernement chinois* (1729), *Riflexions politiques sur les plus grands princes* (1730), traduzione in francese dell’opera di Baldasar Gracián, *Lettres sur les transactions publiques du règne d’Elisabeth* (1736), *Essais sur la critique et sur l’homme* (1736), traduzione francese dell’opera di Alexander Pope, *Essai d’une traduction des Dissertations de Bolingbroke sur les partis qui divisent l’Angleterre* (1739), *Traité mathématique sur le bonheur* (1741), tradotto dall’inglese, *Mélanges de littérature et de philosophie* (1742), traduzione dell’opera di Alexander Pope, *Dissertation sur l’union de la religion, de la morale et de la politique* (1742), traduzione dell’opera di William Warburton, *Mémoire des commissaires du roi et de ceux de S. M. Britannique sur les possessions et les droits respectif des deux couronnes en Amérique* (1755-1757), *Voyage de France, d’Espagne, de Portugal et d’Italie* (1770).

Proprio quest’ultima opera, *Voyage de France, d’Espagne, de Portugal et d’Italie*, pubblicata a Parigi riveste particolare interesse per come descrive gli usi e i costumi e l’aspetto naturalistico dei luoghi visitati. L’opera è divisa in quattro tomi ed è dedicata a Monsignor Chauvelin, guardasigilli di Francia e Segretario di Stato. Il primo tomo si apre appunto con una dedica di ringraziamento in stile epistolare, che sarà lo stile utilizzato dall’autore nella relazione di viaggio:

Monseigneur Je ne me flatte pas que la relation de mon voyage d’Italie, d’Espagne e de Portugal soit digne d’être présentée à Votre Grandeur; la liberté que j’ose prendre n’est point un effet de ma présomption. La reconnoissance l’éxige, mon devoir me l’ordonne; je l’exécute par inclination. J’espere que ce que votre examen pourroit désaprouver, sera justifié par mon respect, par mon zèle e par votre bonté[[3]](#footnote-3).

Subito dopo aggiunge una serie di motivazioni sulla sua diversità nell’affrontare il tema del viaggio rispetto ad altri scrittori che l’hanno preceduto. Silhouette, infatti, non rallegrerà il suo racconto di viaggio con storie satiriche usate solo per divertire il lettore, ma per lo più false: «Je n’envierai jamais de plaire à un tel prix, et ce ne seroit pas le moyen de mériter l’estime de Votre Grandeur». A rafforzare questa sua affermazione cita anche un padre domenicano, suo contemporaneo, Padre Labat che in otto volumi descrive un viaggio, tra l’Italia e la Spagna.[[4]](#footnote-4) Silhouette lo critica con sarcamo poiché inizia la storia delle città senza terminarla copiando altri scrittori e facendo spesso addormentare per la noia. Per fortuna, Silhouette sottolinea ironicamente che, un talento questo padre domenicano, lo possiede ed è quello di risvegliare il lettore con il grottesco.

Quello che Silhouette soprattutto disapprova sono le relazioni di viaggio considerate cattive compilazioni, utili solo per i viaggiatori. Le paragona ad un Dizionario «pour un homme de Litterature» che mostrano le cose più interessanti dei luoghi visitati ma senza una reale e indispensabile riflessione del viaggiatore. Silhouette fa poi una considerazione filosofica sugli scrittori, sottolineando quanto questi si ritraggano nei propri libri, cosa ancora più vera nelle relazioni di viaggio, poiché un autore «il y raconte tout ce qu’il a fait, tout ce qu’il a dit et comme les choses pour lesquelles il a un goût dominant sont celles qu’il a le mieux observées, ce sont aussi celles qu’il touche le mieux»[[5]](#footnote-5).

L’attenzione di Silhouette si sposta poi nel descrivere vari tipi di viaggiatori non senza la particolare sagacia e ironia, che lo contraddistingue, schernisce coloro che viaggiano da sapienti e che nelle loro relazioni parlano di «marbres et médailles» e coloro che si interessano soltanto all’etimologia dei nomi delle città e della loro fondazione, motivo per cui i loro scritti sembrano soltanto dissertazioni. Schernisce anche coloro che hanno un gusto singolare nel descrivere le chiese e le reliquie tanto che non riescono a parlare d’altro. La sua attenzione si sofferma anche su alcune nazionalità dei viaggiatori, sottolineando ad esempio che i tedeschi amano gli epitaffi e «il ne leur en échappoit pas une feule»[[6]](#footnote-6) mentre gli inglesi viaggiano per abitudine ma essendo poco socievoli, non percepiscono bene la realtà dei paesi visitati.

Il prologo termina con la motivazione della sua scelta caduta sull’opera a carattere epistolare. Egli, infatti, considera noiosi i Diari che, a suo parere, interessano soltanto coloro che li scrivono.

Nel primo e nel secondo tomo Silhouette descrive il suo viaggio in Italia. Nel terzo e quarto tomo il viaggio prosegue in Spagna e in Portogallo. Quello che qui viene presentato sono le pagine inserite nel quarto tomo riguardanti il viaggio in Portogallo che si svolse tra il 22 aprile del 1729 e il 6 febbraio del 1730. In quegli anni i viaggiatori che si recavano in Portogallo e scrivevano sul Paese erano molto pochi. Coloro che arrivavano in questa nazione, non lo facevano per piacere o come viaggio d’istruzione, ma per motivi più pratici. Essi infatti erano per lo più commercianti, militari professionisti ingaggiati dalla corona portoghese, o erano uomini inviati dai loro governi per missioni segrete. La moda dei viaggi in Portogallo iniziò dopo il terremoto di Lisbona nel 1755 e con essi la “lenda negra” che ben ci descrive Castelo Branco Chaves:

Pode bem dizer-se que a criação e desenvolvimento da lenda negra de Portugal só se verificam a partir da Guerra dos sete anos, contribuindo os ingleses em grande parte na sua divulgação. Já no reinado de D. João, o ministro da Grâ-Bretanha acreditado em Lisboa, Lord Tyrawley, fazia a quem o queria e podia ouvir, uma desaforada difamação do povo português, mas, como é óbvio, apenas num reduzido círculo de pessoas e sem alcançar o homen de cultura média que viria a ser o mais fiel leitor de livros de viagens[[7]](#footnote-7).

Se torniamo alla prima metà del secolo XVIII, i testi relativi ai viaggi in Portogallo sono degli ibridi tra memorie e guide, raramente descrittive e con scarse notizie. Gran parte delle relazioni concordano però, nel descrivere l’estrema povertà della società portoghese, nel riferire il despotismo e l’oziosità del clero regolare, la scarsa istruzione di una nobiltà, spesso carente di beni materiali, l’oscurantismo del popolo che viveva in condizioni miserabili e spesso si dava al vagabondaggio e alla mendicità. Anche Silhouette concorda con questa opinione perché, dopo aver descritto brevemente alcuni luoghi del Portogallo, quando passa alla descrizione di Lisbona, giungendovi dal fiume Tago, afferma ironicamente:

Lisbonne s’offre à la vue, bâtie en amphithéâtre. La perspective en est agréable, e cette Ville gagneroit dans l’idée de ceux qui se contenteroient de l’appercevoir sans y aborder. Les rues sont malpropres e la situation de la Ville est si inégale qu’on y voit très-peu de carosses, beaucoup de littieres e de chaises roulantes[[8]](#footnote-8).

Per quanto riguarda la relazione vera e propria sulla città di Lisbona, Silhouette ci rimanda ad una descrizione stampata anonimamente a Parigi nel 1730[[9]](#footnote-9) poiché la considera esauriente e ben articolata. Anche in questo testo anonimo la descrizione della città di Lisbona non è positiva poiché viene vista sporca, mal illuminata con pessime strade, là dove esistevano. Questa situazione negativa era reale ma dobbiamo tener presente che i problemi elencati erano comuni a gran parte dei paesi europei. Le strade per esempio eccetto in Francia, dove esse erano pavimentate ed alberate, erano poche e mal ridotte. La viabilità londinese del 1725 viene così descritta: «Nelle strade, che sono veramente pantani, banditi, a cavallo, assaltano i viandanti»[[10]](#footnote-10). Stessa situazione in Germania, in Prussia, in Spagna e in Italia. Nonostante ciò, la maggior parte dei viaggiatori del Settecento, sulle strade di Lisbona, dissero peste e corna.

Dumouriez[[11]](#footnote-11), per esempio, denuncia come le strade di Lisbona fossero sporche, piene di immondizia, senza illuminazione se non quella che veniva dalle nicchie dei santi, infestate di cani che guaivano tutta la notte. Quest’immagine si aggravava con gli escrementi che venivano gettati dalle finestre. Fatto quest’ultimo anch’esso da contestualizzare nell’epoca poiché, esempi analoghi si verificavano nella Parigi del 1780 dove un editto della polizia proibiva di svuotare i contenitori delle urine sia di giorno che di notte o in Germania dove William Howitt[[12]](#footnote-12) lamenta che nelle strade si gettava la spazzatura e altre immondizie.

Un altro motivo di lamentela era la cattiva ospitalità ma, dobbiamo ricordare che tra il Seicento e il Settecento i limiti più gravi e frequenti degli alloggi erano dati dalla promiscuità forzata e da gravi carenze igieniche. Le lagnanze più ricorrenti dei viaggiatori, specie nelle località fuori mano, erano rivolte alla sporcizia di federe e di lenzuola, ove esistevano, e alla presenza di pulci, cimici e pidocchi. Problema questo non esclusivamente dei portoghesi, ma ricorrente in tutta Europa. Quello che stupisce i numerosi viaggiatori è la familiarità che i portoghesi avevano con i pidocchi. Essi, infatti, non simulavano o nascondevano l’esistenza di questi parassiti, ma si *spidocchiavano* tranquillamente in pubblico.

Le idee preconcette, la scarsa conoscenza della lingua portoghese, le brevi permanenze e i modesti viaggi nel territorio portoghese difficilmente riescono a darci un’immagine autentica del paese e della gente. I libri dei viaggiatori stranieri nel Portogallo del XVIII[[13]](#footnote-13) secolo costituiscono un patrimonio importante per la conoscenza di questa nazione, ma solo se epurati dalle idee tendenziose o addirittura false. Silhouette non risparmia nelle sue critiche neppure la persona del sovrano D. João V, il quale:

a fait acheter dans les Pays éstrangers une infinité de choses rares e précieuses, Tableaux, Statues, Livres e Manuscrits: mais il paroît, par le peu de soin qu’on en a, que ce Prince s’est contenté de la réputation qu’il s’est faite en les acquérant. Le principe de ces actions est, pour le plus souvent, la vanité, quelquesois un entêtement e un caprice, e par conséquent l’on doit être en réserve pour applaudir à ses actions même à celles qui paroissent les plus éclatantes[[14]](#footnote-14).

E se è pur vero che il re è ritenuto responsabile della dissipazione dei tesori venuti dal Brasile è anche vero che egli sentì impellente l’esigenza, soprattutto dopo la Restaurazione, di rafforzare l’immagine del Portogallo di fronte alle altre potenti nazioni, sia a livello politico che in funzione di una modernizzazione sociale e culturale di cui il piccolo stato lusitano aveva bisogno[[15]](#footnote-15). D. João V voleva dimostrare che il Portogallo aveva le potenzialità necessarie per gestire un impero coloniale di proporzioni considerevoli e la capacità di guidare l’evangelizzazione degli infedeli in gran parte del mondo[[16]](#footnote-16). L’azione del re, per affermare la potenza del Portogallo, era duplice: da una parte dimostrarne la ricchezza e la potenza, dall’altra portare nella nazione la cultura proveniente da paesi culturalmente più progrediti acquistando oggetti, libri, opere d’arte e invitando artisti stranieri a stabilirsi e lavorare in Portogallo. Lo splendore portoghese iniziò a essere visto non più come una gratuita dimostrazione di grandezza, ma come lo strumento politico indispensabile per affermare l’esistenza di una potenza e come un mezzo capace di sostenere una «relação estreita entre a visualização faustosa proposta pelo Estado e o espander da acção governativa»[[17]](#footnote-17).

Proprio sull’oro proveniente dal Brasile, Etienne de Silhouette afferma che “Le droit que tire sur l’or qui se tire de ces mines, fait la plus belle parti de son revenu[[18]](#footnote-18)”. Tuttavia dobbiamo sottolineare che se è vero D. João V dissipò gran parte delle sue rendite oltre oceano per mantenere una corte lussuosa, è pur vero però, che dell’oro proveniente dal Brasile, solamente un quinto era dovuto allo Stato. Le ricchezze del Portogallo, in quell’epoca, provenivano anche dallo zucchero, dal *Pau Brasil*, dal commercio degli schiavi africani e dal tabacco. Tali ricchezze, però erano per la maggior parte nelle mani dei privati.

Del ministro francese Silhouette è una breve descrizione caratteriale del re D. João V nella quale osserva che egli era:

ferme e rigoureux observateur de la Justice: il se propose de faire fleurir les Beaux Arts dans son Royaume: il aime beaucoup e trop les cérémonies de l’Eglise, mais je crois que ce qu’on a dit qu’il disoit la Messe, est une calomnie. Il a presque toujour eu des Maîtresse[[19]](#footnote-19).

Per ciò che riguarda le numerose amanti del re, è famosa la relazione con la celebre suora Madre Paula, del Convento di Odivelas, relazione della quale oltre ad Etienne de Silhouette, vari viaggiatori ci raccontano. Arthur William Costigan, per esempio attraverso un tal dr. Butler ci propone un vecchio monarca che:

Tendo vivido como um sultão no gozo do seu prazer favorito, teve tempo e meios de se converter e reconciliar com o Céu, que padres culpados e lisonjeadores puderam preparar-lhe, e morreu como um santo, de maneira que os seus súbditos dizem dele: que viveu como quis e morreu como quis[[20]](#footnote-20).

Anche il medico naturalista Charles Fréderic de Merveilleux, invitato da D. João V a vivere, per un periodo, in Portogallo con il compito di scrivere la storia naturale del regno, nella sua opera, ci descrive un sovrano infedele e legato a Madre Paula:

Esta virtuosa Princesa (D. Mariana d’Austria) soportou com uma grande paciência a predilecção que o rei teve por certo convento, o que então foi geralmente muito comentado. O rei, porém, venceu essa paixão com a grandeza de alma própria de um grande príncipe e de maneira a servir de exemplo a todos os príncipes. Por tal procedimento se ficou assemelhando a Luís XIV, cujas fraquezas e desvios não rebaixaram nunca a sua inteligência nem o seu coração. O rei de Portugal,embora distraído nestas diversões, nunca deixou de manter as mesmas atenções com a rainha, pelo que a família real ficou muito numerosa, tendo resultado daquela errada paixão um grande bem[[21]](#footnote-21).

Etienne de Silhouette non è stato quindi l’unico a porre l’attenzione sugli amori conventuali di D. João V, noti in tutta Europa al punto che anche Voltaire scrisse che il re di Portogallo passava la sua vita a fare processioni, a costruire monasteri e a dare scandali conventuali.

Silhouette non eccelle in originalità neanche quando traccia l’indole dei portoghesi. Egli infatti, quando ad esempio descrive Lisbona, rimette il lettore alla *Description de la Ville de Lisbonne*, e quando parla dei lusitani vivaci e perspicaci, amichevoli e generosi, caritatevoli e sobri nel mangiare, ricalca proprio la *Description*:

Possuem muita vivacidade e penetração e são invulgarmente submissos aos seus príncipes. Muito reservados, fiéis amigos, generosos, caridosos com a parentela necessitada. Sóbrios na alimentação, quase só comem peixe, arroz, aletria, legumes, doçarias, bebendo, habitualmente, apenas água[[22]](#footnote-22).

Ad una rilettura moderna anche Silhouette, come altri viaggiatori del XVIII secolo, arrivavano in Portogallo con pensieri anteriori all’osservazione, con idee preconcette, cosa che falsava, in molti casi, la fisionomia sociale dei portoghesi di quell’epoca. Anche le permanenze molto brevi della maggior parte dei viaggiatori, la loro ignoranza della lingua portoghese, non gli permettevano di conoscere il paese nella sua estensione e la gente portoghese nella sua vera natura tanto da poterci dare un’immagine autentica del Portogallo.

APPENDICE

**Il viaggio in Portogallo[[23]](#footnote-23)**

Ho annotato il progredire del mio viaggio fino a Badajos, città di frontiera dell’Estremadura Spagnola. Per andare da questa città a Lisbona si passa da Elvas, Extremos, Arroiolos, Montemor, Venta Nova e Aldéa Galléga. Si può anche passare da Vila Viçosa e Évora e in questo caso si lasciano sulla destra Extremos e Arroiolos. Ho fatto una di queste strade all’andata e l’altra al ritorno.

Uscendo da Badajos si passa su quel bel ponte sulla Guadiana di cui ho già parlato. Una lega più avanti c’è il piccolo fiume Caya che segna il confine tra la Spagna e il Portogallo.

I dintorni di Elvas sono molto fertili; la città è ben fortificata e situata su una collinetta; le case bianche e molto pulite. E’ una delle città più notevoli che si trovano in Portogallo. C’è una grandissima cisterna in cui può essere contenuta acqua a sufficienza per rifornire l’intera città per sei mesi. L’acqua vi arriva attraverso un acquedotto costruito in un luogo abbastanza vicino alla città e sopraelevato con quattro arcate sovrapposte; tuttavia, nella costruzione non c’è nulla di raro né di bello. Questo acquedotto fu danneggiato in tempo di guerra e poi riparato.

Vila Viçosa, parola che significa città gradevole, era appartenuta al Re del Portogallo in qualità di Duca di Braganza. Un tempo i Reali avevano qui la loro residenza nella quale si possono ammirare, in un bellissimo salone, i loro ritratti.

Fuori della città c’è un parco pieno di animali selvaggi: è grande all’incirca come il Bois de Boulogne, ma con molti più cervi.

Ebora è una città molto antica, costruita, si dice, dai Fenici che la chiamarono con questo nome che significa i frutti della terra o ciò che si ricava da essa. Questa città è situata in una campagna irregolare ma molto gradevole e fertilissima. Si vede un acquedotto che fu riparato nel XVI secolo dal re Giovanni III e che si pensa fosse stato costruito da Sertorio.

Vila Viçosa ed Évora sono, a dire il vero, fuori dalla strada che porta da Badajos a Lisbona, passando naturalmente per Extremos e Arroiolos.

Extremos è una città fortificata che non possiede niente di singolare. Si producono molti vasi di terracotta.

Arroiolos è un patrimonio del Re del Portogallo, in qualità di Duca di Braganza, e porta il titolo di Contea.

Il territorio di queste due cittadine è abbastanza ingrato. Da Montemor, che è un grosso villaggio dove si fabbricano cappelli, fino ad Aldéa Galléga, il territorio è arido e improduttivo. Quando ci si avvicina alle rive del Tago, si incontrano dei pini abbastanza bassi e radi.

A sette leghe al di qua di Aldéa Galléga c’è Venta Nova, una località miserrima situata nel mezzo di questi deserti. Il Re del Portogallo ci fece costruire un Palazzo per alloggiavi quando si recò ad Elvas in occasione del doppio matrimonio tra Spagna e Portogallo. Questa immensa costruzione non è affatto terminata: ci sono scuderie per tremila cavalli, cucine in gran numero e di grande magnificenza. I camini sono al centro delle cucine e vi si possono mettere contemporaneamente degli spiedi ai quattro cantoni.

Gli appartamenti sono senza mobilio e i soffitti decorati. Il re vi ha dormito solo due sole volte, una all’andata e l’altra al ritorno. A dire il vero si tratta di un bellissimo Alloggio Reale ad uso del re e dei cortigiani.

Ad Aldéa Galléga ci si imbarca sul Tago che, in questo punto, misura tre leghe di larghezza. Si attraversa su grandi barche e la traversata è pericolosa visto che il fiume non è meno agitato del mare.

Lisbona appare alla vista, costruita ad anfiteatro. La prospettiva è gradevole e questa città ci guadagnerebbe nell’idea di quanti si accontentassero di scorgerla senza approdarvi. Le strade sono sporche e l’andamento della città è talmente diseguale che si vedono poche carrozze e molte lettighe e portantine.

La fine dell’autunno è molto piovosa ed io mi sono trovato lì in quella stagione.

E’ apparsa nel 1730 una descrizione della città di Lisbona, stampata a Parigi e di autore anonimo, in un volume in-dodicesimi. Questa descrizione è molto precisa e assennata, non mi soffermerò su questo argomento perché è stato esaurientemente trattato. Ne farò un estratto molto sommario. Avrei desiderato poter parlare altrettanto bene di altre relazioni, oltre che di questa. Trovo che la gelosia, che regna quasi sempre tra autori che trattano dello stesso soggetto, e che fa sì che ciascuno, contento unicamente della sua opera, declami contro quella degli altri, è una passione molto puerile e a mio avviso molto più dannosa per colui che ne è posseduto che per colui che ne è l’oggetto. Questa fa sospettare spesso un bieco interesse: nessuno lavora per la Gloria; e il commercio dell’ingegno al quale ci si dovrebbe limitare, nella Repubblica delle Lettere, è degenerato in commercio di interesse. Se si conoscessero le circostanze di certe negoziazioni fatte tra autori ed editori, si rimarrebbe sorpresi della differenza tra i sentimenti nobili ed eroici di un autore nella sua opera e i sentimenti bassi e sordidi di questo stesso autore nelle cose della vita. Non si conoscono a fondo gli uomini se non nelle questioni di interesse. L’interesse è la pietra di paragone dell’onore. Questa gelosia di autore fa ancora sospettare un uomo infatuato di se stesso. Sarebbe meglio non scrivere affatto opere e restare modesti piuttosto che scrivere in-folio e diventare vanitosi. Il primo obiettivo di un uomo che scrive deve essere la sua istruzione, il secondo il piacere, a cui ogni buon cittadino è sensibile, di rendersi utile alla sua Patria, comunicando i suoi lavori al pubblico.

Mi si potrebbe rimproverare che queste riflessioni sono estranee al mio soggetto: che importa, se sono vere? Voglio, scrivendo, avere la libertà di produrre ciò che mi viene in mente; è un difetto, se si vuole, ma Montaigne lo ha reso così gradevole nei suoi Saggi che se ci si potesse compiacere di imitarlo, credo sarebbe meglio avere questo difetto piuttosto che non averlo affatto.

L’autore dell’opera di cui vi ho appena parlato non si è limitato solo alla descrizione di Lisbona. Egli tratta anche altri diversi aspetti: la Corte, il Governo, i costumi, le truppe e il commercio.

Lisbona è situata su sette colli sulle sponde del Tago. Per questo sono frequenti le similitudini, che si trovano in autori spagnoli e portoghesi, tra Lisbona e Roma.

La foce del Tago ha circa una lega di larghezza ed è separata in due canali da alcune rocce nascoste sott’acqua, tanto che i vascelli sono costretti ad avvicinarsi alla terra ferma e non possono entrare o uscire se non passando sotto i cannoni di una delle due fortezze costruite sulla riva.

Il porto, formato dal Tago di fronte a Lisbona, è molto esposto a sud, cosa che lo espone, a volte, a violente tempeste. Ce ne fu una terribile nel novembre del 1724. Ci furono 180 vascelli di ogni tipo che affondarono o vennero distrutti all’ancoraggio. Il Tago comincia ad essere navigabile solo a Santerem, che si trova a 15 leghe al di sopra di Lisbona. Questo fiume sfocia nel mare a tre leghe al di sotto della capitale.

Il Palazzo Reale si trova al centro della città, sulle sponde del Tago. La facciata principale si sviluppa sulla lunghezza di una grande piazza e finisce con un padiglione dal quale si scopre tutto il porto. Gli appartamenti sono grandi e preziosamente ammobiliati. Il palazzo è irregolare e al di fuori non presenta alcuna bellezza particolare.

Lisbona fu divisa in due parti, verso il 1716, con il nome di Parte Orientale e Parte Occidentale. Questa divisione fu fatta in occasione della creazione del Patriarcato, la cui Diocesi consiste nella parte occidentale, e l’Arcivescovo ha mantenuto la parte orientale. Dal momento in cui fu fatta questa divisione si è obbligati ad annotare in tutti gli atti, pena la nullità degli stessi, la parte della città in cui sono stati stipulati. I mercanti precisi li distinguono anche sulle lettere commerciali e nelle missive personali.

La sede del Patriarcato si trova nella cappella del Re. Oltre all’altare del coro ci sono altri dodici altari riccamente ornati. I canonici indossano la mitra: le cerimonie vi si svolgono con dignità e magnificenza; il Patriarca, in poche parole, è colui che imita effettivamente il Papa.

La chiesa di Sant’Antonio da Padova, patrono di Lisbona sua città natale, è vicino alla cattedrale. E’ una piccola chiesa molto ricca, costruita nello stesso luogo della casa del Santo.

Tutti i conventi sono grandi, ben costruiti, riccamente ornati e particolari a vedersi. Uno dei più notevoli è quello di Bélem, nome che designa allo stesso tempo un Borgo, di un Monastero e di un Forte. Il Monastero è stato il primo e ha dato il nome a tutto il resto. Questo Borgo raggiunge la città di Lisbona e potrebbe in qualche maniera esserne considerato un sobborgo.

E’ situato sulle sponde del Tago: c’è una torre che si erge in mezzo al fiume davanti alla quale i vascelli che arrivano e che partono sono obbligati ad ancorare per mostrare i loro passaporti. A Bélem ci sono delle belle case di campagna chiamate Quintes. Il Monastero fu fondato da Re Emanuele verso l’inizio del XVI secolo e la chiesa fu dedicata alla Santa Vergine ed intitolata alla nascita di Nostro Signore, in memoria del quale gli diedero il nome di Bethélem, da cui deriva Bélem.

Il Chiostro e la Chiesa sono due costruzioni veramente regali realizzate sia l’uno che l’altra con belle pietre con intagli decorati.

La Chiesa è un vasto edificio la cui volta è estremamente ardita, costruita secondo il gusto arabo. Vi si ammirano le tombe di numerosi Re del Portogallo.

Il Re sta facendo costruire attualmente, a Mafra, distante quattro o cinque leghe da Lisbona, a metà strada tra quest’ultima e la città di Sintra, un monastero, una chiesa e un palazzo per il Patriarca e un altro per se stesso, tutto costruito si dice in marmo locale e secondo lo stile dell’architettura Romanica.

La pianura nei dintorni di Sintra è nota come la più piacevole e fertile del Portogallo.

L’attuale Re Giovanni V è il nipote del Duca di Braganza, il quarto Re dopo la grande rivoluzione del 1640. Questo Principe è di bella presenza e con una fisionomia radiosa, è magnifico nei suoi abiti. Il suo carattere non è facile da definire. E’ geloso della dignità del suo trono e della sua qualità (del suo essere) di Re. Ha un solo ministro di nome Diégo de Mendoça Cortéréal che è comunemente chiamato il Segretario di Stato.

Costui è un uomo d’ingegno, di grande esperienza, molto amato e universalmente stimato. Agisce sempre, anche nelle più piccole cose, per Ordine del Re, che vuole essere informato su tutto. Don Diégo de Mendoça ha un figlio molto stimato al quale sono stato raccomandato e dal quale ho ricevuto una calorosa accoglienza.

Il Re è ugualmente temuto e amato dal popolo ma i Grandi lo temono più di quanto lo amino. Il Re ha detto a questo proposito che sebbene suo nonno li temesse, e suo padre li temesse e li amasse allo stesso tempo, lui non li ama né li teme.

Il Re ha un carattere deciso e osserva rigorosamente la giustizia. Si propone di far fiorire le Belle Arti nel suo regno; ama molto, forse troppo, le cerimonie della Chiesa ma credo che ciò che si dice che La Meffe abbia detto su di lui è una calunnia.

Ha quasi sempre avuto delle amanti e si riporta di lui questo aneddoto: trovandosi presso una delle sue amanti, la quale gli domandava una grazia straordinaria, le rispose che questo non dipendeva dal suo amante ma dal Re che dimora al Terreiro do Paço che è la piazza de Palazzo Reale.

Ha fatto acquistare in paesi stranieri una grande quantità di cose rare e preziose: quadri, statue, libri e manoscritti, ma sembra, dalla poca cura che ne ha, che questo Principe si sia accontentato della reputazione che si è fatto acquistandole. Il principio delle sue azioni, è molto spesso, la vanità, a volte un’ostinazione e un capriccio, e di conseguenza si deve essere prudenti nell’applaudire alle sue azioni, perfino a quelle che appaiono più eclatanti.

La Regina è alta, molto pallida, non è bella, ma è molto dolce e molto religiosa.

Ho avuto l’onore di baciare la mano delle Loro Maestà e di essere anche ricevuto con un’accoglienza distinta. Quel giorno il Re dava udienza ai Nobili e vi fui ammesso insieme a mio padre. La Regina, il Principe e la Principessa ci riservarono, ognuno nel proprio appartamento, una udienza particolare. Il Principe del Brasile é di bell’aspetto, è intelligente, sicuro di sé e parla molto bene il Francese. La Principessa è cresciuta un po’. Si può dire che sia una piccola Principessa molto graziosa e infinitamente spiritosa.

Il Re e la maggior parte dei Signori portano l’Ordine di Cristo, oggi talmente svilito che ne sono rivestiti anche Ufficiali subalterni, e perfino Commessi, Mercanti e Chirurghi. Quest’Ordine fu fondato dal Re Denis I nel 1318. I Cavalieri portano una croce appesa al collo con un nastrino rosso e un’altra croce ricamata sui loro abiti in seta rossa, sormontata da una croce argentata.

Denis diede loro le terre appartenute ai Templari. Il Re concede volentieri questa onorificenza per sbarazzarsi di coloro che gli chiedono delle ricompense. Ne riceve, d’altronde, grandi diritti di provvigione senza spendere nemmeno il denaro occorrente alla Croce che, solitamente, è donata dal Padrino. Ci sono delle pensioni legate a queste onorificenze, ma aumentando il numero dei cavalieri, il fondo assegnato al pagamento non aumenta cosicché i nuovi cavalieri non possono salire al grado di pensionati se non alla morte dei più anziani.

Non c’è nulla di particolare da segnalare nella forma di governo. E’ basato più o meno sulle stesse regole di quello spagnolo e la Corte di Lisbona sembra conformarsi in tutto e per tutto a quella di Madrid per non sembrarle inferiore.

L’autorità del Principe è assoluta ed Egli “si serve utilmente”, come rimarca l’Abate Vertot, “del temibile tribunale dell’Inquisizione come del più sicuro strumento della Politica”.

L’esercito del Re ha solo diecimila uomini di fanteria e tremila di cavalleria. Questo è sufficiente alla difesa del suo piccolo regno. I soldati sono coraggiosi ma mancano buoni ufficiali .

E’ difficile conoscere esattamente l’ammontare delle entrate del Re . L’autore della descrizione di Lisbona, che sembra molto ben informato, le quantifica in trentadue o trentatré milioni di libre, moneta di Francia. Queste entrate aumentano ogni giorno grazie alle nuove miniere che si scoprono in Brasile.

I diritti che il Re trattiene sull’oro che si estrae da queste miniere costituisce la parte più grande delle sue entrate e allo scopo di evitare le frodi, si sono impiantate delle zecche negli stessi luoghi delle miniere. La polvere d’oro è di contrabbando e non può essere fatta uscire senza esporsi a pene severissime.

Le monete del Portogallo sono ben coniate ma se ne fabbricano poche a Lisbona.

Non c’è Nazione che si sia spinta, con i commerci, più lontano di quanto abbia fatto il Portogallo e che lo abbia fatto altrettanto bene. Divenuti sudditi del Re di Spagna, conobbero dei temibili nemici negli Olandesi che combattevano per la loro libertà e si adoperavano per rompere il giogo degli Spagnoli nel momento in cui i Portoghesi iniziavano a subirlo. Il Brasile fu loro tolto, persero una parte delle loro conquiste nelle Indie Orientali, delle quali questi nuovi nemici divennero i padroni tanto grazie alle loro cospirazioni che alla loro forza reale.

Dopo sessant’anni di unione forzata, il Portogallo riconquistò i suoi diritti originari ma il colpo fatale al commercio portoghese era stato sferrato, e anche se poi è rientrato in possesso del Brasile, il commercio con le Indie non si è più totalmente ristabilito, tanto che il commercio che si pratica oggi a Lisbona è niente in confronto a quello di un tempo quando le ricchezze del Golfo Persico, dell’Arabia, degli stati Mongoli, delle coste dell’India, della Cina, del Giappone e di tutte le isole di questa vasta parte dell’Oceano, al di là della linea, venivano riunite a Goa, capitale delle loro conquiste nelle Indie Orientali e arrivavano a Lisbona su flotte numerose per essere distribuite in tutte le nazioni d’Europa per mano dei Portoghesi.

Il commercio del Portogallo, allo stato attuale, è fatto quasi tutto dagli Inglesi; questi sono divenuti i Re del Mare e del Commercio.

La maggior parte dei Portoghesi è mulatta: ciò è dovuto al clima e alla mescolanza con i Neri che è cosa ordinaria nel volgo. Questa opinione si giustifica con la Nobiltà che, non essendo soggetta a questa mescolanza, conserva in sé un sangue puro.

«I Portoghesi - dice l’autore della Descrizione di Lisbona - sono gelosi all’ennesima potenza, subdoli, vendicativi, beffardi, vanitosi e presuntuosi senza sostanza, avendo, eccezion fatta per la Nobiltà, una educazione assai, mediocre essendo la lettura così poco praticata e viaggiando solo in Brasile in Africa e nelle Indie Orientali. Questi difetti sono però bilanciati da altre stimabili qualità.

Essi provano, con vivacità e perspicacia, un affetto straordinario per il loro Principe, sanno mantenere un segreto, sono fedeli, amichevoli, generosi, caritatevoli verso i loro parenti e sobri nel mangiare. Si vestono magnificamente, soprattutto le donne, delle quali, alcune si vestono alla Francese, altre da amazzoni e in una molteplicità di gusti diversi, ricchi e galanti».

La bontà del clima e la dolcezza della vita rendono gli abitanti pigri. Lavorano poco e si limitano ad ottenere una fortuna mediocre.

«I Portoghesi - dice l’Abate de Vertot – sono pieni di ardore, fieri e presuntuosi per natura, attaccati alla Religione ma più superstiziosi che devoti. Per loro tutto è prodigio, e il Cielo, quando ci si crede, si dichiara sempre a loro favore in un modo straordinario.»

Si può dire dal ritratto che l’Abate de Vertot ha fatto di questa nazione che questo somigli molto a quello degli Spagnoli.

Aggiungerei come ultimo tratto del carattere dei Portoghesi, l’odio implacabile e il sovrano disprezzo che essi hanno per gli Spagnoli; traccerò questi sentimenti con dei passi tratti dall’eccellente opera delle Rivoluzioni Portoghesi dell’Abate de Vertot: «Tale fu il successo di questa impresa - dice parlando della rivolta dei Portoghesi contro i Castigliani, che - si può dire che fu un miracolo del segreto, considerando il gran numero e la diversa qualità delle persone alle quali fu confidato; fu la conseguenza naturale dei sentimenti di avversione che ognuno di loro covava da lungo tempo contro il Governo di Spagna; sentimenti nati all’inizio di questa monarchia e alimentati dalle frequenti guerre che questi popoli confinanti hanno sempre avuto tra loro, acuiti dalla concorrenza nella scoperta delle Indie e dalle dispute commerciali e degenerati in odio violento quando i Portoghesi furono sottomessi al dominio della Castiglia. L’odio - dice l’Abate de Vertot in un altro punto della sua opera - che i Portoghesi nutrivano verso gli Spagnoli, era così generale che non c’era Portoghese che non nascondesse un segreto che avesse a che fare con la perdita di uno Spagnolo.» Egli ci ritrae i Portoghesi tutti «decisi, intrepidi, pieni di ardore ed impazienza di vendicarsi degli Spagnoli». Il doppio matrimonio che si è celebrato tra le due nazioni rende questi sentimenti meno vivi oggi. E’ un effetto dell’interesse reciproco delle due nazioni di vivere in pace e di menti intelligenti.

La lingua Portoghese è un dialetto della lingua Castigliana. Sembra aver preso in prestito qualcosa dal Francese, in alcune parti sembra allontanarsi dal Latino, in altre sembra avvicinarvisi di più. Questa lingua ha molte desinenze in *–aon*. Ad esempio essi leggono, si dice *liaon*, riferisce un autore, in modo tale che al posto di pronunciare questa parola sembra che la si voglia ingoiare tanto si apre la bocca per pronunciarla.

1. P. Levi, *L’altrui mestiere*, Torino 1985, p. 35. [↑](#footnote-ref-1)
2. *HeartQuest101*, 23 ottobre 2008. [↑](#footnote-ref-2)
3. E. de Silhouette, *Voyagens de France, d’Espagne, de Portugal et d’Italie*, Paris 1770, vol. I, pp. V-VI. [↑](#footnote-ref-3)
4. Jean Baptiste Labat, *Voyages en Espagne et en Italie*, Paris, Jean Baptiste Delespine, 1730, Vol. III [↑](#footnote-ref-4)
5. E. de Silhouette, *Voyagens*, op. cit., p. IX [↑](#footnote-ref-5)
6. E. de Silhouette, *Voyagens*, op. cit., p. XI [↑](#footnote-ref-6)
7. C. Branco Chaves, *Os livros de via gens em Portugal no século XVIII e a sua projecção europeia,* Lisboa 1977, p. 35. [↑](#footnote-ref-7)
8. E. de Silhouette, *Voyagens*, op. cit., p. 165. [↑](#footnote-ref-8)
9. *Description de la Ville de Lisbonne où l’on traite de la Cour, de Portugal, de la Langue Portugaise, e des Moeurs des Habitans; du Gouvernement, des Revenus du Roi, e de les Forces par Mer e par Terre; des Colonies Portugaises e du Commerce de cette Capitale* – A Paris- Chez Pierre Prault, Quay de Gesfres, au Paradis -MDCCXXX [↑](#footnote-ref-9)
10. A. Maurois, *Histoire d’Angleterre*, Paris 1937, p. 540. [↑](#footnote-ref-10)
11. Ch. Fr. du Périer Dumouriez, *État Présent du Royaume de Portugal en l’année 1766*, Lausanne 1775. [↑](#footnote-ref-11)
12. W. Howitt, *The rural and domestic life of Germany*, London 1842. [↑](#footnote-ref-12)
13. J. Hermano Saraiva, *História de Portugal*, Lisboa 1993. [↑](#footnote-ref-13)
14. E. de Silhouette, *Voyagens*, op. cit., p. 175. [↑](#footnote-ref-14)
15. C. Radulet, *A corte como espectáculo na Corte de D. João V, nas “Memorias” do 1° Conde de Povolide*, **in** *Portugal no século XVIII*, Lisboa 1991. [↑](#footnote-ref-15)
16. M. Domingues, *D. João V, o homen e a sua época*, Lisboa 2005. [↑](#footnote-ref-16)
17. *Yves Bottineau*, *Le goût de Jean V – Art et Gouvernement,* in *Bracara Augusta*, Vol XXVII, n° 64 (76), Braga 1973 pp. 341-353. [↑](#footnote-ref-17)
18. E. de Silhouette, *Voyagens*, op. cit., p. 179. [↑](#footnote-ref-18)
19. E. de Silhouette, *Voyagens*, op. cit., p. 174. [↑](#footnote-ref-19)
20. A. W. Costigan, *Cartas de Portugal-1778-1779*, Col. “Portugal visto pelos Estrangeiros”, Edições Ática, vol. I°, pag. 65. [↑](#footnote-ref-20)
21. Ch. F. de Merveilleux, *Mémoires Instructifs pour un voyageur dans les divers États de l’Europe*, Amsterdam 1738 in *O Portugal de D. João V visto por três forasteiros,* Lisboa 1989, pp. 141-142. [↑](#footnote-ref-21)
22. *Description de la Ville de Lisbonne,* cit., p. 56. [↑](#footnote-ref-22)
23. Il criterio di trascrizione seguito è quello di ponderata “modernizzazione”, con lo scopo di mettere a disposizione del lettore un testo più accessibile e comprensibile. [↑](#footnote-ref-23)